

Giorgetti insiste: sul Pnrr tempistica da rivedere

Recovery. Il ministro: «Creata in fretta e furia una politica keynesiana all'amatriciana, tra un anno ne riparleremo». Per Misiani (Pd) «il Governo è in ritardo e ora lo ammette»

Manuela Perrone

Gianni Trovati

ROMA

La prima richiesta di «ripensare il calendario del Pnrr» avanzata da Giancarlo Giorgetti ad aprile non aveva prodotto effetti immediati. Ma il ministro dell'Economia sa bene che la partita vera su una proroga della scadenza del 2026, tabù nelle dichiarazioni ufficiali Ue ma molto discussa in tanti corridoi non solo italiani, si giocherà l'anno prossimo, quando la nuova Commissione avrà scaldato i motori dopo l'avvio di novembre. E quindi insiste, con una critica al Piano che non si limita al calendario.

«L'Europa non può vivere con decisioni prese solo nell'emergenza, vedi il caso del Pnrr», è la premessa non formale di Giorgetti che trasferisce anche a un'improbabile cucina brussellese l'etichetta classica di tante accuse rivolte all'Italia quando sostiene che a finanziare il Recovery è «un debito europeo messo in piedi in fretta e furia che ha creato una politica keynesiana all'amatriciana». La conseguenza, ribadisce il titolare dei conti, è che «sarebbe stato più razionale prevedere una scadenza temporale più normale» per permettere agli investimenti pubblici di dispiegare i propri effetti sull'economia colpita dal Covid prima e poi, quando il Pnrr eragì stato avviato, dai

prezzi impazziti con l'invasione russa in Ucraina. Il primo lancio giorgettiano di tre mesi fa, si diceva, è stato accolto con freddezza sia in Europa sia in Italia, dove il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto si è impegnato per settimane a dribblare le domande sul tema in quanto giudicato non all'ordine del giorno. «Hanno già detto di no», riconosce lo stesso Giorgetti, ma aggiungendo che «fra un anno ne riparliamo».

Per il momento, la reazione Ue è la solita e affida alle consuete «fonti» l'indicazione che al momento la proroga non è sul tavolo. Ma il dossier è destinato a prendere piede solo dopo il complicato traghettamento fra la Commissione uscente e la nuova che deve ancora trovare un'intesa politica per formarsi; in un quadro, e questo non è un dettaglio, in cui il peso effettivo dei singoli Governi è ancora da misurare e l'Italia, dopo l'avvio non esattamente facile, continua però a rivendicare di avere un esecutivo «paradossalmente fra i più stabili, sicuramente il più stabile fra i grandi Paesi», per dirla sempre con Giorgetti.

Le reazioni sono più vivaci in Italia, dove l'opposizione coglie la palla al balzo e con il responsabile economia del Pd Antonio Misiani legge le richieste di Giorgetti come «un'ammissione ufficiale di ciò che tanti dicono ufficiosamente: l'Italia è in ritardo e nonostante la revisione del Piano non rispetterà la

tempistica prevista, con tanti saluti ai proclami trionfalistici della premier Meloni e di Fitto».

Sul punto, lo scenario continua a essere duplice. Quello di milestone e target è in perfetta linea con il programma, come ribadito la scorsa settimana dalla task force Ue sul Pnrr; quello della spesa effettiva continua invece a evolversi a scartamento ridotto, come confermato sempre la scorsa settimana dai dati della Ragioneria (poco più di 3 miliardi di pagamenti in cinque mesi). Il primo dato è cruciale per ottenere i fondi Ue; ma il secondo è determinante per gli effetti sulla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Giancarlo Giorgetti.

Il titolare dei conti pubblici è tornato dopo tre mesi a parlare di tempi per il Pnrr, ribadendo che «sarebbe stato più razionale prevedere una scadenza temporale più normale»



Peso: 20%